

Storie di Prima Guerra Mondiale



Una foto dell'esercito italiano nella Prima Guerra Mondiale, riconoscibile al centro con la barba il volontario 67enne bondenese Nino Spettoli, sotto il cimitero di Mauthausen

Il soldato bondenese 70enne "sindacalista" a Mauthausen

Mercoledì alla Casa della Patria incontro sulla tragedia dimenticata con Bertelli
Il caso di Spettoli, arruolatosi volontario dopo aver combattuto con Garibaldi

Mercoledì alle 21, alla Casa della Patria "Pico Cavalieri" in corso Giovecca (ad ingresso libero), viene presentata la videoconferenza "Mauthausen 1918, una tragedia dimenticata", a cura dello storico Gian Paolo Bertelli. Nel rispetto del principio: 2014-2018 ricordare la Grande Guerra «Per difendere, non disperdere e rendere tangibile la memoria».

VIAGGIO NELLA STORIA

Nell'ottobre del 1918 risultavano in mano agli austriaci 600.000 prigionieri di guerra italiani. Ben 100.000 non tornarono a casa, rimasero nei cimiteri di guerra sparsi nei territori degli imperi centrali: Austria, Romania, Ungheria, Polonia. Di questi ben 550 erano ferraresi. Una storia dimenticata, durante la Prima Guerra Mondiale i prigionieri di guerra erano considerati tra-

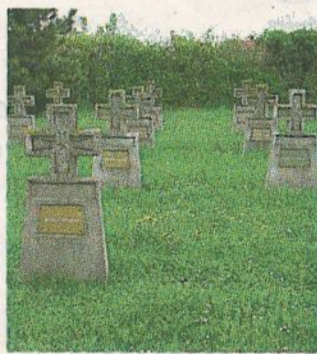
ditori dagli italiani, venne loro negato ogni aiuto materiale a differenza di quanto fecero inglesi e francesi. Il sostentamento fu garantito nonostante gli ostacoli frapposti dalle autorità dalle famiglie.

Mauthausen fu preso ad esempio dalla stampa italiana per stigmatizzare il male assoluto per quel che riguardava i campi di prigionia. Le alte gerarchie del Vaticano erano smaccatamente filo-austriaci: una visita del vicario vaticano cardinal Scapinelli descrive l'atmosfera di Mauthausen quasi idilliaca. Fonte smentita da testimonianze dirette e articoli successivi, ma fino ad inizio 1919 il calvario proseguì per tutti quei prigionieri, salvati dal commissario speciale, il generale ferrarese Ugo Sani.

IL GARIBALDINO BONDENESE

Nell'inferno di Mauthausen

visse per tre anni un garibaldino di Bondeno, Ugo Spettoli. La sua vita è veramente fuori dal normale, nato nel 1848, anno di rivoluzioni e sommosse a Bondeno. Il padre ha una locanda, nel 1859 si ferma lì Garibaldi, dopo aver cenato l'eroe dei due mondi si accorge di aver finito la riserva di sigari, l'ora è tarda ma nessun problema, Nino Spettoli e il fratello si offrono per andare a procurarglieli. La tabaccheria era chiusa così buttarono giù dal letto il povero esercente. Garibaldi per ringraziarli si lasciò andare ad uno di quei discorsi da tribuno che tanto affascinavano la folla. I due fratelli, ancora imberbi, ne furono talmente affascinati che sette anni dopo partirono volontari agli ordini di Garibaldi per combattere la Terza Guerra di Indipendenza. Nino Spettoli combatté ancora con le truppe



UNA VITA DI AVVENTURE PASSANDO DALLA GUERRA DI INDIPENDENZA A QUELLA CONTRO GLI OTTOMANI

Nel campo austriaco guidò rivolte per avere trattamenti più umani
Tornato a Ferrara fu arrestato a 80 anni per insulti al re

garibaldine al fianco dei greci contro gli ottomani. Giunse il 24 maggio 1915, l'ormai 70enne Spettoli si arruolò volontario nelle file del 27° Fanteria. Partito per il fronte combatté sul Podgora, fu dato per morto e la Gazzetta Ferrarese pubblicò un lungo articolo di cordoglio. In verità l'anzillo vecchietto era prigioniero a Mauthausen: il suo spirito garibaldino lo portò a capeggiare rivolte per chiedere un trattamento più umano da parte dei carcerieri. Tale atteggiamento gli costò una baionettata da parte di una guardia ungherese, che lo sorprese a rubare una rapa.

Ma ci voleva ben altro per aver ragione della forte fibra di Spettoli: tutti i diari scritti dagli ufficiali di Mauthausen menzionano il vecchio garibaldino che non si era piegato alle angherie dei carcerieri. Tornato in Italia a fine guerra Spettoli continuò a far parlare di sé, a 80 anni suonati venne arrestato per insulti al re. Iscritto nel casellario dei sovversivi a Roma, venne chiesto al ministro di processarlo, ma dalle carte emerge risposta con due interrogativi: nessuno aveva il coraggio di processare un garibaldino repubblicano di quell'età. Spettoli morirà nei primi anni '30 al Sant'Anna di Ferrara; è sepolto nell'ossario comune in Certosa.

© BY NC ND AL QN DR IT RI RISERVATI

IN BREVE

Ferrara Le videoconferenze nel centenario

Alla Casa della Patria "Pico Cavalieri" il centenario della Grande Guerra prosegue con nuove iniziative, al via il prossimo 7 novembre. Per cinque mercoledì consecutivi sono in programma videoconferenze (e la presentazione di un libro) ad ingresso libero e aperte a tutti. Si partirà il 7, alle 21, con la videoconferenza "La Grande Guerra tecnologica. Il carro armato", a cura di Gabriele Botti e Davide Balbin. Chiusura il 5 dicembre, sempre alle 21, con la presentazione del libro "Sulle tracce della Grande Guerra. Saggi storici nel centenario del primo conflitto mondiale", a cura di Donato Bragatto, Achille Maria Giacchino ed Enrico Trevisani. Info: tel. 338.9194022 o 338.6394112.

Massa Fiscaglia Il ricordo di Cremonini a Borso del Grappa

Sabato 27 al cimitero militare di Borso del Grappa (Tv), nato lo scorso anno accanto a quello civile, verranno ricordati i 197 soldati li seppelliti, morti durante la Prima Guerra Mondiale. Fra questi il soldato Angelo Cremonini di Massa Fiscaglia, morto il 16 giugno del 1918 a 36 anni e sepolto nel cimitero di Sant'Euliala a Borso. Il Comune di Fiscaglia per l'occasione invierà una nota per l'archivio parrocchiale di Borso ed un omaggio floreale.

Padova Mostra da Caporetto a Villa Giusti

Al Centro culturale Altinate San Gaetano (in via Altenite 71) fino al 6 gennaio 2019 è aperta la mostra "Tavoli di guerra e di pace. 1918. Padova capitale al fronte da Caporetto a villa Giusti". A poche decine di chilometri a est e a nord, il Piave, il Grappa, l'Altopiano, le vette vicentine erano il feroce terreno di scontro della Grande Guerra. A Padova quelle azioni venivano registrate, studiate e dirette. Sangue e morte si sublimavano in astetiche linee su carte geografiche. Da qui partivano ordini che falciavano migliaia di ragazzi al fronte. Qui si delineavano strategie, si tessevano contatti, talvolta in via non ufficiale. Qui si disegnava ciò che doveva far seguito al conflitto. La mostra, curata da Marco Mondini, propone l'ultimo, fondamentale, anno di guerra e lo fa da dietro le quinte. Ingresso libero, orari 10-19, chiuso il lunedì.

© BY NC ND AL QN DR IT RI RISERVATI

Gelli ha trovato i dati sui morti della Grande Guerra trovando 10 dispersi

Un libro per non dimenticare i 227 caduti comacchiesi

LA RICERCA

Un libro dedicato ai comacchiesi, specie ai giovani, e la mostra sulla Grande Guerra, «affinché non dimentichino il sacrificio di altri giovani generosi concittadini - dice l'autore Pier Giuseppe Gelli -, che cento anni fa si sono sacrificati per la patria e per la pace».



Pier Giuseppe Gelli/FOTOMENABO

Sarà presentato sabato 3 novembre, a chiusura delle celebrazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale, il volume *I militari comacchiesi caduti nella Grande Guerra, 1915-1918*, attraverso il quale Gelli, dell'Associazione nazionale bersaglieri, ricostruisce frammenti di storia dal fronte dei 227 comacchiesi morti per lo più fra Carso e Caporetto. «L'idea di scriverlo è nata do-

po aver letto il *Libro d'oro dei caduti in guerra di Comacchio* - ricorda Gelli - e attraverso ricerche compiute negli archivi storici anche di altre città, come Bologna e Budrio dov'erano migrate diverse famiglie comacchiesi, ho scoperto altri 10 nominativi di soldati caduti, sfuggiti ai documenti storici locali. Spero che attraverso il libro le famiglie comacchiesi possano riconoscere i loro familiari dispersi in guerra».

Per ogni militare caduto l'autore ha individuato, oltre ai dati anagrafici completi, anche il luogo del decesso. Determinante nel meticoloso lavoro di ricerca storica, durato oltre un anno, la comparazione dei dati raccolti nell'archivio dell'Anagrafe storica del Comune lagunare con quelli ottenuti

nell'Archivio storico di Bologna. «Devo ringraziare i responsabili degli archivi che mi hanno assicurato supporto nel perfezionare le modalità di ricerca e Alessandra Felletti, che ha curato i testi. Da Comacchio sono stati chiamati alle armi uomini di ogni età, compresi i ragazzi del 1899 e altri nati nel 1900, non mandati in trincea a sparare, bensì a presidiare diverse località».

E lunedì alle 10 inaugura, a palazzo Bellini, la mostra di uniformi e cimeli storici "Centenario della Grande Guerra 1915-1918", curata dallo stesso Gelli con Ezio Zanor, responsabile del gruppo storico degli alpini "La penna nera di Udine", e con i bersaglieri "Armati del Po" di Ferrara.